

Sondaggio

«Sesso è meglio da sposati»

ROMA. Un sondaggio su «sessualità e matrimonio» della coppia italiana sarà pubblicato domani dal settimanale «L'Espresso» che ieri ne ha anticipato i risultati. Dal sondaggio effettuato dalla Computel su un campione di 700 persone (sposate o conviventi) risulta che, alla domanda se il matrimonio o un rapporto stabile deprime la vita sessuale, il 70% ha risposto «no», il 14% «sì», l'11% soltanto «in parte». Il 51% ha dichiarato che con il matrimonio la vita sessuale è «cambiata in meglio».

Il sondaggio riporta inoltre il giudizio che gli intervistati danno della vita di coppia in base alla frequenza dei rapporti sessuali: è «buona» per il 53% (49% maschi, 57% femmine), «sufficiente» per il 35%, «insufficiente» per il 6%. Alla domanda: «abituamente nella vita sessuale chi prende l'iniziativa?», il 26% ha risposto «sempre l'uomo», il 62% ha detto «spesso l'uomo», soltanto il 3% ha affermato che è la donna a prendere di solito l'iniziativa.

Dal sondaggio emerge inoltre che il 79% degli intervistati (68% maschi, 89% femmine) si è dichiarato «sempre fedele», mentre gli «infedeli» sono il 16% (28% maschi e 3% donne). L'area geografica più «adultera» è il Sud con il 20%, mentre al Nord sono il 14% e al Centro il 17%.

Infine alla domanda relativa alla reazione degli intervistati di fronte ad un tradimento del partner, il 48% ha risposto che signorilmente gli scenderebbe il rapporto, il 33% ha detto che «non sa».

Cossiga in visita a Bolzano

Il capo dello Stato ha parlato sia in italiano che in tedesco meravigliando i presenti

Pace fatta con l'Alto Adige

La tensione della vigilia e le minacce dei terroristi non sono riuscite ad avvelenare la visita del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, in Sudtirolo. Il capo dello Stato è stato accolto ieri senza freddezza a Bolzano e le formalità non hanno congelato un incontro decisamente cordiale. «Guardiamo alla comune patria europea», ha invitato il presidente, e Magnago lo ha applaudito.

DAL NOSTRO INVIATO TONI JOP

BOLZANO. Bolzano ieri mattina non era davvero una città assediata. E Cossiga non si è infilato in una città bunker, così come lasciavano presagire le premesse della vigilia. C'era il sole. Cossiga - verso le 9,30 - passeggiava lungo le rive del Danubio ancora deserte per raggiungere Castelvereggio, una magnifica costruzione medievale poco distante dagli argini del fiume bolziano. Lo attendeva una piccola ma robusta classe di imprenditori sudtirolesi che hanno scoperto da tempo il valore strategico della loro patria, a cavallo tra i mercati italiani e tedeschi, e contemplanamente l'idiozia delle bombe e della cultura della separazione tra i gruppi etnici. Alle 10 esatte, con la puntualità di un tedesco, Cossiga ha varcato la soglia del castello in compagnia del ministro dell'Industria Battaglia. Il ministro, intervenuto con il presidente alla inaugurazione della fiera pur evitando riferi-

menti precisi, ha stigmatizzato il ricorso nelle vicende politiche al linguaggio violento che - a questo si riferiva - ha usato la Svp lamentando nei giorni scorsi la «prepotenza» degli alpini in occasione della manifestazione in onore della «scoperta» delle Dolomiti. Un rimprovero. Ma troppo poco per guastare l'atmosfera. E poi, questo presidente sa il tedesco e pochi argomenti aprono il cuore dei sudtirolesi di lingua germanica quanto una serena, non dovuta conoscenza della loro lingua madre da parte di un italiano. Forse per questo motivo, lungo i viali della fiera, il rubicondo assessore provinciale alla agricoltura nonché in pectore successore di Magnago alla presidenza della Provincia, Durmwalder, ha alzato il bicchiere per brindare a Cossiga che passava. Il contatto tra Cossiga e la strada è stato un piccolo, significativo successo, grazie anche al fatto che i sistemi di sicurezza non han-



Il presidente della Repubblica, Cossiga, lascia la Fiera di Bolzano

no invaso il campo. Ma altrettanto cordiale è stato l'incontro con le istituzioni bolziane, sotto il tetto del palazzo della Provincia. Un breve saluto a Cossiga dal presidente del consiglio provinciale, il repubblicano Boesso, ed una postilla del vicepresidente, Petterlini, «tedesco» nonostante il cognome, che ha manifestato al capo dello Stato la chiusura della vertenza sudtirolese, le tendenze accen-

La comune patria europea

Il presidente ha lanciato un appello a superare la barriera dei nazionalismi

gresso di tutti». E se qualche uomo della Volkspartei avesse riconosciuto in queste pacate parole un implicito richiamo a smetterla con un uso dell'autonomia che penalizza i sudtirolesi di lingua italiana, forse non sbaglierebbe. D'altra parte, lo stesso Cossiga facendo il punto della situazione, ha notato come la nazione italiana possa dire «di aver assicurato ai cittadini di lingua tedesca e ladina, assieme a quelli di lingua italiana della provincia di Bolzano, la possibilità di una piena espansione civile e culturale». Ha poi fatto riferimento ai rapporti italo-austriaci che, in base alle intese di Copenaghen, dovrebbero essere formalizzati in un trattato di amicizia bilaterale. «Uno strumento - ha detto Cossiga riferendosi al trattato - in grado di facilitare e accompagnare con l'avvicinamento alla Comunità europea che Vienna sembra auspicare fortemente». Ed è proprio al quadro europeo, che dovrebbe essere completato nel 1992, che il presidente si è frequentemente riferito: «Nel momento in cui il pacchetto è decisamente entrato nella sua ultima fase di attuazione - ha concluso - il richiamo all'Europa diventa sempre più significativo e più credibile». La visita bolziana di Cossiga è terminata con un pranzo nel ristorante dell'Hotel Grifone in piazza Walter.

Condannato Tozzi «Si può dare di più»



Il pretore di Udine ha condannato il cantante Umberto Tozzi (nella foto), a corrispondere due milioni al mese (considerata la sua attività «notoriamente remunerativa») al figlio Nicola, di cinque anni, nato dall'ex convivente Seralina Scialo, una trentaduenne di Udine. La donna si era rivolta al magistrato dopo che Tozzi, da parecchi mesi, non versava una somma pattuita extragiudizialmente al momento della separazione. Nel processo, una relazione degli assistenti sociali ha messo in rilievo il «disinteresse» del cantante per il figlio. Umberto Tozzi era assente.

Montedison, non più gessi nel mare Adriatico

È stato inaugurato ieri nello stabilimento petrolchimico di Porto Marghera (Venezia) l'impianto per la riciclaggio dell'acido solforico messo a punto dalla Montedison, società del gruppo Ferruzzi-Montedison. Per eliminare lo scarico dei gessi in Adriatico, «la realizzazione di questo nuovo impianto - ha osservato il vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis, intervenendo alla cerimonia - ci consente di affermare che è possibile oggi conciliare il progresso tecnologico con la tutela dell'ambiente e la salute dei cittadini». Con un investimento di tredici miliardi la Montedison ha quindi realizzato un impianto che permette di riciclare, e di immettere nel ciclo produttivo, l'acido solforico diluito, refluendo della produzione di un composto intermedio necessario alla realizzazione di materie plastiche.

Primario «dirottava» pazienti nel suo studio

Un noto primario genovese e la sua segreteria sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di aver utilizzato «in modo macroscopico» il servizio pubblico a fini privati, indirizzando al proprio studio privato e disponendo che il nosocomio indirizzasse sempre al suo studio i pazienti visitati presso l'ambulatorio dell'Istituto sanitario. Si tratta del prof. Franco Torrielli, di 62 anni, primario della divisione maxillo-facciale dell'ospedale genovese, e Giuliana Allievi, di 41 anni anch'essa alle dipendenze dell'ospedale, accusata inoltre di avere «dirottato» anche i pazienti, già operati presso l'ospedale, che dovevano essere sottoposti a controlli o ad interventi post-operatori. Gli accertamenti si riferiscono agli anni dal 1980 al 1984. Secondo l'accusa «è emerso con chiarezza un vero e proprio sistema di dirottamento dei pazienti che si rivolgevano al servizio pubblico, ma finivano per ritrovarsi nello studio privato del prof. Torrielli». Secondo il giudice istruttore Roberto Fucigna i vantaggi in denaro che sarebbero stati ottenuti dall'imputato sarebbero ingenti: «Lo studio del caso costava al malato dalle 800.000 al 1.500.000 di lire».

Un pastore ha ucciso il bimbo di Siracusa

Salvatore Rimetta. Salvatore Celentano scomparve in misteriose circostanze l'11 maggio scorso, fatto ritorno a casa poco dopo le 20, aveva chiesto alla madre i soldi per comprarsi un gelato; un'ora dopo era stato visto, per l'ultima volta, da un coetaneo nei pressi dell'ex tonnara di Santa Panagia, un complesso di vecchie costruzioni da tempo abbandonate, verso mezzanotte. Soltanto nel tardo pomeriggio del 21 maggio, il cadavere del bambino veniva rinvenuto in una discarica abusiva. Il pastore Salvatore Rimetta, secondo quanto hanno riferito gli investigatori nel corso di una conferenza stampa, ha reso piena confessione sull'assassinio del piccolo Salvatore Celentano; causa del delitto è stato un tentativo di violenza sessuale non riuscito. L'uomo è stato accusato di omicidio volontario, occultamento di cadavere e di altri reati minori.

Galloni: «Si al passaggio dell'Università alla Ricerca»

«Non ostacolerò, anzi favorirò il passaggio dell'Università al ministero della Ricerca scientifica». Il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni, ha approfittato di un'intervista al quindicinale «L'Unità» per buttare acqua sul fuoco della polemica con il collega Ruberti in merito al futuro dell'Università italiana. Galloni ha aggiunto «vogliamo aprire una grande stagione di contratti e di convenzioni tra la scuola e l'Università, per impegnare i docenti universitari nella politica per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti».

GIUSEPPE VITTORI

Terrorismo

Blitz di Roma Conclusi interrogatori

ROMA. Sono stati tutti convalidati gli arresti compiuti dai carabinieri della legione Roma nell'ultima operazione antiterrorismo. I sostituti procuratori della repubblica Luigi De Ficchy, Franco Ionta e Maria Cordova hanno concluso l'altissima sera gli interrogatori delle 21 persone che si trovano rinchiusi nelle carceri di Rebibbia, di Regina Coeli e di Civitavecchia. Soltanto quattro o cinque degli arrestati, e tra essi Fabio Ravalli e Maria Cappello, si sono dichiarati «prigionieri politici» rifiutandosi di rispondere alle domande dei magistrati. Tutti gli altri avrebbero sostenuto di aver avuto rapporti con i brigatisti rossi senza sapere che facessero parte dell'organizzazione eversiva ed esclusivamente «per discussioni politiche». I pubblici ministeri hanno inviato ora tutto il fascicolo processuale all'ufficio istruttore perché, come prevedono le nuove norme, un giudice di quell'ufficio provveda a verificare la regolarità del loro operato.

Una traccia che ha aiutato il blitz anti-Br

Ritrovata a Firenze la «Uno» rossa del delitto Conti

L'auto degli assassini di Lando Conti, ex sindaco di Firenze, è stata ritrovata. La «Fiat Uno» rossa, scomparsa la sera del 10 febbraio '86, è stata rintracciata nel maggio scorso, dopo due anni e tre mesi, ma la notizia è filtrata soltanto ora. È stato uno degli elementi che ha condotto al nucleo Br arrestato in questi giorni, ed in particolare ai due giovani fiorentini?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO BIGHIERI

FIRENZE. La «Uno» rossa è stata recuperata dagli uomini della Digos fiorentina in una stradina di Careggi, in uno spazio riservato a posteggio dell'ospedale. Una zona che subito dopo l'assassinio di Conti venne battuta palmo a palmo senza successo. Ciò significa che l'automobile, subito dopo l'agguato mortale, venne nascosta probabilmente in un garage privato o in luogo sicuro. In seguito, forse dopo gli arresti operati dalla Digos nella primavera '87 in un'operazione che venne abbattuta donata sulle pendici di Careggi. Secondo le scarse notizie filtrate dagli ambienti giudiziari la «Uno» rossa, quando fu

rossa imboccarono, secondo la testimonianza di una donna, la ripida salita che conduce in via Bolognese. Da lì si può raggiungere Firenze o Careggi.

Prima di fuggire i suoi assassini lasciarono sul luogo una «risoluzione strategica» del marzo '85, con la quale si rivendicava l'omicidio Tarantelli. Poiché Conti, «stretto collaboratore» del ministro della Difesa Spadolini, possedeva quote in una azienda che produceva materiale bellico, l'omicidio secondo il Pcc avrebbe avuto lo scopo di «denunciare» il ruolo dell'Italia nel progetto stellare americano e in quello spaziale Eureka.

Il 12 febbraio Barbara Balzerani dalla gabbia della Corte d'assise di Napoli, rivendicava l'omicidio. Il documento delle Br-Pcc con la rivendicazione dell'assassinio Conti non era stato ancora fatto trovare. Come faceva la Balzerani a sapere che erano stati le Br a uccidere l'ex sindaco? Forse perché lei, fino all'85, era stata in contatto con il gruppo

toscano di Fabio Ravalli, il terrorista accusato dell'omicidio Ruffilli arrestato in uno dei cuori della capitale, di Guido Minonne, uno studente di Lecce che frequentava l'Università fiorentina, latitante dall'84 e rinvitato a giudizio dal giudice istruttore di Firenze per organizzazione di banda armata e di Michele Mazzei, 33 anni, ex operaio in una fabbrica di scarpe di Castelnuovo Garfagnana.

Lando Conti con la moglie nel 1986

Su Mazzei - che si trova in carcere dal novembre scorso in seguito all'arresto da parte della Digos nelle indagini sulla colonna toscana del Partito combattente - pende l'accusa di organizzazione di banda armata. Mazzei, secondo gli inquirenti, è un personaggio di rilievo, un «capo» particolarmente impegnato sul piano ideologico oltre che nell'azione di propaganda e nell'organizzazione delle strutture di appoggio al Pcc. Mazzei avrebbe ricevuto una comunicazione giudiziaria per l'omicidio Conti. Così come l'hanno ricevuta Fabio Ravalli e la moglie Maria Cappello che - stando a quanto filtra dagli ambienti investigativi romani - si rivela un personaggio di spicco. La donna, che gli veniva descritta come autoritaria, decisa più del marito, pare che impartisse ordini e disposizioni ai brigatisti toscani.

Il ritrovamento della «Uno» rossa gli servirà sicuramente alle indagini per precisare meglio i ruoli svolti dai «fiancheggiatori» e «osservatori» delle Br nel delitto Conti. L'omicidio dell'ex sindaco di Firenze è stato portato a termine da un «comando» venuto da Roma, ma con l'appoggio dei brigatisti toscani. Chissà quante volte Conti è stato pedinato, seguito, controllato. E chi poteva eseguire i controlli e i pedinamenti se non i brigatisti fiorentini? Tra i venturo arrestati a Roma, oltre ai pratesi Fabio Ravalli e Maria Cappello, ci sono anche due fiorentini, Daniele Benigni e Marco Venturini, amici per la pelle fino dalle scuole medie. Due personaggi che hanno gravitato nell'area di autonomia (i collettivi degli studenti proletari e di controinformazione Firenze sud). Altri due giovani «senza volto», sconosciuti, che avevano una impresa di pulizia. Una misteriosa azienda praticamente inattiva, che probabilmente serviva da copertura.

Nuovo «j'accuse» dalla Calabria, dopo quello dei giudici di Locri Il procuratore Elio Costa lamenta «una situazione drammatica»

«A Crotonone, solo contro le cosche»

In Calabria, dove nell'ultima settimana vi sono stati 8 morti di mafia, la giustizia è allo sfascio. Il «j'accuse» dei giudici di Locri, Carlo Macri ed Ezio Arcadi, non è isolato. Elio Costa, procuratore di Crotonone, è forse l'unico magistrato a lavorare da solo, e confessa di non poter indagare sugli omicidi. Il Comitato antimafia del Csm, visitando la Calabria lo scorso febbraio, ha collezionato le testimonianze del collasso.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Non accenna ad allentarsi la morsa della mafia sulla Calabria, dove per lo scontro tra le cosche nell'ultima settimana si sono contati otto morti ammazzati. Una escalation terribile, culminata nell'agghiacciante massacro di venerdì scorso a Gioia Tauro dove un commando mafioso in pochi minuti ha ucciso tre uomini, riducendone in fin di vita un quarto, con un raid portato a termine con tempismo e professionalità in due diversi punti della città.

8 morti della Repubblica di Crotonone, alla vigilia del suo viaggio a Roma «per spiegare al Csm ed al ministro la gravità della situazione», dopo aver giudicato quello di Cossiga «un atto altamente apprezzabile», si è sfogato: «In Calabria c'è un grande divario, una enorme separazione tra i calabresi ed i rappresentanti dello Stato, che deve comprendere che l'omertà, tante volte, nasce proprio dalla sfiducia della popolazione nelle istituzioni». «La situazione - ha lapidariamente commentato - è veramente drammatica. Giovedì c'è stato l'ultimo omicidio di mafia, un uomo è stato ucciso a colpi di lupara: attualmente le indagini ristagnano. Per andare a fondo ci vogliono uomini e mezzi che non ci sono».

Ma Locri e Crotonone non sono casi isolati. Il Comitato antimafia del Csm lo scorso febbraio collezionò una serie im-

pressionante di testimonianze sullo sfascio del pianeta giustizia: organici insufficienti, impossibilità di costituire i colleghi giudicanti, collasso totale della giustizia civile, il proliferarsi di una «giustizia» alternativa gestita direttamente dalle cosche mafiose. Poi, quasi a fotografare anticipatamente le roventi denunce che hanno preoccupato Cossiga fino a fargli decidere di scendere in campo: «Colpisce il fatto che non solo le relazioni scritte, ma anche gli interventi orali di parecchi magistrati della Calabria vanno assommati ad una indagine sostanzialmente ultimativa. Colpisce il fatto che magistrati di notevolissima qualità, nominati a posti diretti di alcune di queste sedi (della Calabria, ndr), si accingono al loro lavoro con entusiasmo ed impegno, lancia appelli e chiedono interventi con sempre maggiore vigore e poi finiscono per prospettare

Avvisi di gara ripetuti per il ritardo postale

Lettera-lumaca costa 300 milioni alla Regione Basilicata

Un disservizio postale è costato 300 milioni alla Regione Basilicata. La raccomandata n. 5726, contenente avvisi di gara che sarebbero stati perfezionati solo dopo la loro pubblicazione sul Bollettino Comunitario, è arrivata in Lussemburgo dopo la scadenza dei termini di presentazione delle domande. Da Potenza la lettera ha impiegato 25 giorni per arrivare a destinazione. Interrogazione dei deputati del Pci.

MAURIZIO VINCI

POTENZA. «Regione Basilicata - rinnovo della procedura di pubblicazione dell'avviso concernente la licitazione privata... Tale rinnovo si è reso necessario in conseguenza della comunicazione telefonica del 26/8/1988 con la quale l'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee ha fatto conoscere di non aver potuto procedere alla pubblicazione... in quanto il suddetto avviso inviato con la data del 1/8/1988 è pervenuto all'ufficio stesso il

25/8/1988, data di scadenza del termine di presentazione delle domande».

Forse un avviso simile non si era mai visto prima campeggiare su una normalissima inserzione di gara d'appalto. Eppure è in questo modo che gli attenti osservatori della materia hanno appreso in questi giorni dai giornali del disservizio postale costato alla Regione Basilicata l'annullamento di alcune gare d'appalto per opere finanziate dai fondi Fio. Opere che, appunto, vengono nuovamente bandite in questi giorni, con l'inevitabile spreco di tempo e denaro pubblico che ne consegue.

La raccomandata espresse n. 5726, contenente avvisi di gara d'appalto per svariati miliardi, parte il 1° agosto da Potenza alla volta del Lussemburgo. Un adempimento burocratico che s'impone ogniqualvolta un ente bandisce lavori per importi molto alti, e la pubblicazione dei bandi (in ragione del secondo comma dell'art. 9 della legge 8/8/1977 n. 584) avviene anche sul Bollettino comunitario. Altrimenti la procedura non risulta lecita. La raccomandata è giunta a destinazione solo il 25 agosto, giorno in cui scadevano i termini per la presentazione delle domande. E quindi l'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea ha immediatamente invitato la Regione Basilicata a ripetere tutte le operazioni, con l'inevitabile spreco di circa 300 milioni. Ma come è possibile che ancora oggi, proprio mentre vengono continuamente annunciate le nuove misure di riorganizzazione del servizio postale, una lettera ci metta 25 giorni per arrivare a destinazione? Se lo domandano anche i parlamentari comunisti Mangiapane, Righi, Schettini e Brescia, che in una interrogazione chiedono, tra l'altro, al ministro competente di sapere «se ha provveduto a disporre un'indagine amministrativa per conoscere le cause di tale disservizio e per accertare le responsabilità degli uffici che l'hanno provocato». Ma in questa vicenda c'è anche un altro particolare inquietante. Gli uffici della Regione Basilicata hanno reso disponibile il bollettino ufficiale con gli avvisi di gara il 28 agosto, tre giorni dopo la scadenza dei termini di presentazione delle domande.